

Parla **Alberto Brambilla (Lavoro)**

Affidabilità dei contratti sempre da garantire

Matteo Prioschi

È strano il balletto di cifre sugli "esodati", perché consultando le banche dati è possibile avere un dato preciso. Questa l'opinione personale di Alberto Brambilla, presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale del ministero del Lavoro, espressa ieri al Sole 24 Ore, dopo l'audizione alla Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza della Camera, presieduta da Giorgio Jannone. «Ci si sta perdendo in un bicchier d'acqua anche se è ovvio che il dato è più consistente di quello definito dal decreto e va spalmato su 5-6 anni. Tutte le persone che hanno sottoscritto accordi sulla base della normativa precedente, però, hanno diritto che tali accordi vengano rispettati».

Il tema centrale dell'audizione, però, è stato il rapporto rela-

tivo all'andamento del sistema pensionistico obbligatorio. I dati del 2010, l'ultimo per il quale si hanno a disposizione i bilanci consolidati, segnano 198,6 miliardi di euro di spesa pensionistica a fronte di 185,6 miliardi di produzione, oltre a 33,7 miliardi di trasferimenti a carico dello Stato per le gestioni assistenziali. «Abbiamo segnalato - prosegue Brambilla - che per mandare avanti il sistema occorrono 46-47 miliardi presi dalla fiscalità generale». Le gestioni più deficitarie sono quelle degli enti pubblici, con un buco di 16,8 miliardi, e in particolare coltivatori diretti, coloni e mezzadri che con un lavoratore attivo contro 4 pensionati tra trasferimenti e disavanzi costano 8,1 miliardi. Inoltre dei 23,5 milioni di prestazioni pagate, 10 milioni sono assegni sociali, di guerra, invalidità o integrazioni al minimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fornero all'esame della fiducia

Le offerte che riportano direttamente in America, applicando la sua competenza per raggiungere le destinazioni dei propri viaggi.

Boston	New York
575€	587€
Orlando	San Francisco
718€	811€

Un salvaguardia solo per pochi.

Qualificato e con esperienza da garantire.

HERMAN® AMERICAN AIRWAYS GETTI ABONTO

Plafond. Sono compresi i prosecutori volontari

Una salvaguardia solo per pochi

Fabio Venanzi

La riforma Monti-Fornero è entrata a regime tranne che per i lavoratori salvaguardati in attesa della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto interministeriale che stabilisce le modalità attuative delle deroghe.

In sede di pubblicazione del decreto legge 201, il comma 14 dell'articolo 24 prevedeva un numero massimo di 50mila beneficiari da suddividere tra i soggetti in mobilità, i titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà, gli autorizzati alla prosecuzione volontaria e i lavoratori del pubblico impiego in posizione di esonero. In sede di conversione in legge il contingente numerico è stato superato stabilendo un plafond di spesa e rinviando a un successivo decreto la quantificazione dei soggetti beneficiari. Nel frattempo il Milleproroghe 2012 ha esteso la tutela ad altre categorie di lavoratori come quelli che alla data del 31 ottobre 2011 erano in congedo per assistere figli con disabilità grave in base all'articolo 45 del Dlgs 151/2001 e che matureranno entro 24 mesi dalla data di inizio del congedo il requisito contributivo per l'accesso al pensionamento indipendentemente dall'età anagrafica (40 anni). Contestualmente sono state aumentate le risorse.

Tuttavia le informazioni circolate in questi ultimi gior-

ni hanno evidenziato, come da più parti già rappresentato, che i fondi non sarebbero stati sufficienti e molte categorie di lavoratori considerati salvaguardati rischiano di trovarsi privi di qualsiasi sussidio economico e lontani dalla pensione. Tanti i dubbi e troppe le incertezze che sono fonte di malessere per le categorie interessate, dagli esodati agli autorizzati alla prosecuzione volontaria.

Infatti, nonostante i chiarimenti giunti con le note dell'Inps relative alle novità introdotte dalla riforma, alcuni aspetti sui "derogati" meritano di essere analizzati. Dopo la pubblicazione del decreto interministeriale, l'Inps dovrà attuarne il contenuto. I lavoratori, per i quali è stato previsto da accordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre 2011 l'accesso ai fondi di solidarietà, dovranno restare a carico degli stessi fino al 62esimo anno invece dei 60 stabiliti dalla norma statale. La possibilità di contenzioso da parte di coloro che si ritenevano salvaguardati è elevata. Così come anche i lavoratori autorizzati alla prosecuzione volontaria che dovranno maturare i requisiti anagrafici e contributivi per l'accesso al trattamento pensionistico entro il 2013 senza specificare se gli autorizzati entro il 20 luglio 2007 saranno considerati (come sembra) all'interno di tale plafond.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRIBUTI VOLONTARI Ricongiunzione, prevale il fondo di destinazione

Arturo Rossi

Quando si ricongiungono i contributi a un altro ente, gli stessi contributi saranno considerati come quelli della gestione accentrante. In tali ipotesi, l'autorizzazione ai **versamenti volontari** perde la sua efficacia, anche ai fini delle eventuali deroghe in materia pensionistica. Lo ha precisato l'Inps con messaggio 10000, in risposta a quesiti sugli effetti che si determinano sull'autorizzazione alla prosecuzione volontaria quando la

posizione assicurativa venga poi trasferita ad altro ordinamento pensionistico ovvero diventi oggetto di ricongiunzione e, data la questione delle deroghe alla riforma Monti sulle pensioni, se continui a mantenere o meno validità per l'applicazione delle vecchie regole per l'accesso alla pensione. Nelle ipotesi di ricongiunzione ad altro ente, i contributi ricongiunti (articolo 7, comma 1, legge 29/1979 e articolo 5, comma 1, legge 45/1990) vengono equiparati a quelli obbligatori versati direttamente nella gestione accentrante. In questo modo, perdono la loro originaria natura e sono valutati ai fini pensionistici in base alla normativa vigente nella gestione accentrante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La previdenza La polemica

«Esodati, sfiducia a Fornero»

La mozione di Lega e Idv

Critiche anche dal Pdl. La replica: spiegherò tutto in Aula

ROMA — La questione degli esodati esplose in Parlamento. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, riferirà in aula alla Senato martedì e, nella stessa giornata o mercoledì, alla Camera. Ieri, intanto, la Lega e l'Idv hanno presentato una mozione di sfiducia contro la stessa Fornero. Ma gli attacchi dei quali forse il ministro deve preoccuparsi di più sono quelli arrivati dal Pdl. La titolare del Lavoro sembra abbastanza isolata, dopo che due giorni fa è stata diffusa dall'agenzia di stampa Ansa la relazione dell'Inps che stima in 390.200 il totale dei lavoratori che nei prossimi anni potrebbero restare senza stipendio e senza pensione, mentre il decreto interministeriale Fornero-Monti ne salvaguarda solo i primi 65 mila, concedendo loro di andare in pensione con le vecchie regole. Il ministro ha accusato il presidente e il direttore generale dell'Inps, Antonio Mastrapasqua e Mauro Nori, di aver passato all'Ansa il documento riservato, danneggiando così il

governo e creando un allarme ingiustificato, e ne ha chiesto le dimissioni. Ma ieri la maggioranza delle forze politiche e i sindacati hanno invece accusato Fornero di aver nascosto le dimensioni reali del problema.

«65 mila e 390 mila sono numeri troppo diversi e il ministero era a conoscenza del dato reale — dice Nino Foti, capogruppo del Pdl in commissione Lavoro alla Camera —. In commissione abbiamo ricevuto più volte i vertici dell'Inps che hanno fornito dati di cui anche il ministro Fornero era in possesso». E il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, taglia corto: «Niente scherzi, giù le mani dall'Inps. Che nessuno provi a far dimettere il vertice dell'istituto». «È assurdo assistere a un ribaltamento della realtà — aggiunge l'altro capogruppo, quello al Senato, Maurizio Gasparri —. Il problema non riguarda l'Inps che ha fornito i dati sugli esodati, ma l'esecutivo che non ha detto la

verità».

Diretto l'affondo del segretario dalla Cgil, Susanna Camusso, che da Ginevra, dove partecipa alla conferenza dell'Ilo, l'agenzia del lavoro delle Nazioni Unite, dice: «Questa reazione del ministro per cui di fronte ai dati ci sono dei colpevoli la trovo assolutamente intollerabile. Elsa Fornero avrebbe dovuto arrabbiarsi perché ci abbiamo messo 7 mesi a sapere quanti erano gli esodati: 390.200». Il ministro, anche lei a Ginevra per l'Ilo, e che più volte si è scontrato con Camusso, dalla riforma delle pensioni all'articolo 18, sceglie di non replicare: «Non devo necessariamente copiare i comportamenti altrui. All'estero non parlo di cose italiane». Contro il ministro anche il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che parla di «errori del governo, non dell'Inps». Pensa invece a come risolvere il problema il segretario della Uil, Luigi Angeletti, che propone di scaglionare in 4-5 anni tutti gli esodati, consentendo loro di andare in pen-

sione con le vecchie regole.

Morbidi, paragonati a quelli del Pdl, i toni del Pd. «Chiediamo — dice Cesare Damiano — che il ministro Fornero, nel suo intervento in parlamento, faccia definitivamente chiarezza sul mistero dei numeri. Non si può continuare a negare l'evidenza, subordinando il diritto dei lavoratori ad accedere alla pensione secondo le vecchie regole alle risorse messe a disposizione». Ma il problema è proprio questo. I primi 65 mila esodati costeranno la bellezza di 5 miliardi di euro nei prossimi 7 anni, quelli stanziati dal decreto Salva Italia. Per gli altri, «si vedrà», quando si presenterà concretamente il problema, ha più volte detto Fornero. «Invece di fare polemiche, si trovi una soluzione», ha sollecitato anche Massimo D'Alema intervenendo ieri, insieme con Giulio Tremonti, alla presentazione del libro di Antonio Passaro «Il valore del lavoro».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cgil

«Reazione intollerabile». Il ministro: «Non scendo su questo piano»



Il documento

Il numero e le tipologie degli esodati secondo quanto riportato dal decreto Fornero-Monti

	Mobilità	25.590
	Mobilità lunga	3.460
	Fondi di solidarietà	17.710
	Prosecutori volontari	10.250
	Lavoratori esonerati	950
	Genitori di disabili	150
	Lavoratori cessati	6.890
Il totale degli esodati secondo il ministero		65.000
Il totale degli esodati secondo l'Inps		390.200

D'ARCO

» Il retroscena Dopo lo scontro con l'Inps sui numeri. E sulla riforma del lavoro nessuna accelerazione

Il giorno in cui il ministro si ritrovò isolato

Gli attacchi della maggioranza. Profumo: spesso visioni contrapposte

ROMA — Non solo l'errore sugli esodati, non solo lo scontro su quella relazione che ha fatto montare un caso. La giornata più difficile di Elsa Fornero comincia con una serie di dichiarazioni che sanno di fuoco amico proprio mentre il presidente e il direttore generale dell'Inps, che lei voleva sostituire, tirano il fiato, incassano solidarietà bipartisan e sentono di aver respinto l'assalto. Antonio Mastrapasqua e Mauro Nori hanno incontrato Raffaele Bonanni, il segretario della Cisl, il sindacato che sulla riforma del lavoro ha collaborato di più con il ministro. E non è un caso che la giornata no del ministro Fornero si concluda proprio con il fallimento del tentativo di accelerare su quel disegno di legge.

Il caso Fornero—Inps era finito nella discussione martedì sera, durante il vertice di Palazzo Chigi. Erano stati proprio Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini a chiedere a Mario Monti di intervenire sul ministro per evitare altre frizioni, altri incidenti. Il fuoco amico di ieri va proprio a sostegno di quella richiesta. Se le mozioni di Lega e Idv o le bacchettate della Cgil erano da mettere nel conto, a dare il segno dell'isolamento del ministro sono le critiche del Pdl con Maurizio Gasparri, del Terzo Polo con Italo Bocchino. E la presa di distanza di un suo collega di governo, Francesco Profumo che ammette come con

lei abbia «spesso visioni in contrapposizione, bisogna dirlo».

Non l'unico, forse, visto quello che è successo ieri. Monti e Fornero avrebbero voluto approvare la riforma del lavoro entro due settimane, in modo da portarla in dote al vertice europeo del 28 giugno. Ma, almeno per il momento, hanno dovuto rinunciare. «Non ci sarebbe stato il tempo materiale per fare così in fretta» dice il presidente della commissione Lavoro della Camera, Silvano Moffa. Vero, ma c'è anche altro. Chiudere in due settimane vorrebbe dire non modificare nemmeno una virgola del testo uscito dal Senato. E questa è un'ipotesi che non convince la maggioranza. Il Pdl vuole modificare le norme sulla flessibilità in entrata e sulle partite Iva, il Pd vuole potenziare gli ammortizzatori sociali. E infatti quando ieri, nella conferenza dei capigruppo, l'Udc Gian Luca Galletti ha proposto di anticipare alla prossima settimana la discussione in Aula della riforma, non ha trovato nessuna sponda. Nemmeno il governo, con il ministro Piero Giarda, ha insistito più di tanto. Consapevole che forzare i tempi in questo modo avrebbe messo a rischio l'approvazione di un provvedimento che Monti considera essenziale.

In vista del vertice di Bruxelles il governo si deve accontentare di una mozione di sostegno che vale quel che vale mentre il ddl lavoro conti-

nua il suo normale percorso in commissione. E diventa probabile la terza lettura, al Senato a metà luglio, che Monti voleva assolutamente evitare. Ma non è ancora detta l'ultima parola. «Non mi stupirei — dice Giuliano Cazzola, Pdl, uno dei relatori della riforma — se la prossima settimana il governo ci dicesse che bisogna chiudere subito e mettesse la fiducia. Il calendario dell'Aula può essere sempre cambiato». Possibile, visto il pressing di Bruxelles e del governo tedesco su Palazzo Chigi proprio sulla riforma del lavoro, ma non semplice. Già adesso l'ordine del giorno di Montecitorio è piuttosto fitto: ci sono due decreti legge, sulla Protezione civile e sulla *spending review*, che hanno la precedenza perché altrimenti rischierebbero di decadere. E non è esclusa un'altra amara sorpresa per Fornero. In Parlamento già si lavora a un provvedimento per allargare la platea degli esodati. Ma a questo punto la pressione sul governo è così forte che in Transatlantico non escludono neppure un nuovo decreto del governo. Forse non sarà così. Sarebbe una sconfitta e oltretutto non ci sono le risorse. Ma dà il senso di come adesso, dopo il pasticcio degli esodati, per Monti e Fornero la strada sia in salita.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al premier

Alfano, Bersani e Casini martedì avevano chiesto al premier di intervenire per evitare altri incidenti



L'intervista**Treu: «Unire part time e pensione»**

MILANO — Non è il momento migliore per parlare di «modello tedesco», oggi. Eppure, al di là degli attriti che può provocare la posizione di Berlino sull'Europa, il caso teutonico — almeno su altri fronti — viene preso ad esempio. Succede a proposito di esodati: un tema tutto italiano ma che potrebbe avere una risposta alla tedesca. Lo spiega Tiziano Treu, senatore del Pd ed ex ministro del Lavoro.

In che senso la «lezione tedesca» potrebbe aiutarci?

«In Germania esiste la possibilità di lavorare part time e contemporaneamente iniziare a incassare parte della pensione. Alla base c'è un'assunzione a costi ridotti (su questo abbiamo già depositato un disegno di legge bipartisan al Senato) che si accompagna a un pensionamento graduale della persona coinvolta. Così Berlino cerca di realizzare un passaggio graduale, una

transizione morbida dalla "piena attività lavorativa" alla "piena pensione"».

E gli esodati italiani?

«Si potrebbe incentivarne la riassunzione in quest'ottica. Ci tengo comunque a precisare che l'ipotesi del "pensionamento graduale" è una soluzione più generale, a prescindere dal nodo degli esodati. Su quest'ultimo versante, bisognerà prima vedere se la soluzione è applicabile anche in Italia: per esempio, se le aziende sono disponibili a reimpiegare il personale ormai uscito, che tipo di professionalità sono coinvolte, eccetera».

Poi c'è il «balletto sui numeri».

«È naturalmente necessario anche capire quali sono i numeri veri degli esodati e le condizioni effettive delle persone coinvolte. Occorre sapere quanti sono gli esodati. Quelli come chi, per esempio, oggi ha una certa età ed è in cassa integrazione, e tra due anni non avrà più neanche questa copertura, senza aver raggiunto l'età del pensionamento. E non, invece, tutti quelli che risentono in un modo o nell'altro dell'innalzamento dell'età pensionabile: qui non stiamo parlando

di cambiare la riforma previdenziale, ma di aiutare quelli come il cassaintegrato di cui sopra».

Esodati a parte, la vita in ufficio e in fabbrica si allunga.

«Al di là dell'emergenza, le imprese si trovano ormai di fronte a un nuovo scenario: i 58enni (ad esempio) che una volta si pensava di pensionare nel giro di breve tempo, adesso resteranno in azienda ancora a lungo. E vanno impiegati».

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riassunzione

«Si deve anche capire se le aziende sono disponibili a reimpiegare il personale»



FORNERO E INPS
Polemica superflua?

Sul numero degli esodati si è accesa una polemica che provoca solo danni alla credibilità del governo, senza facilitare la soluzione del problema dei tanti lavoratori che resteranno senza lavoro e senza pensione. I dati del ministro Elsa Fornero e quelli forniti dall'Inps mi sembrano soltanto apparentemente discordanti. I 65.000 esodati di cui parla l'esecutivo è il limite massimo previsto in base ai 5 miliardi di euro messi a disposizione dalla Ragioneria Generale. Nella realtà i lavoratori sono molti di più (390.000 per l'Inps). Il ministro Fornero se l'è presa perché sono stati diffusi dati riservati. In tutta la vicenda non c'è stata la necessaria e dovuta chiarezza, ma ora basta con le polemiche e si affronti in concreto il problema.

Angelo Ciarlo, Napoli



Ci sono 325 mila fantasmi nel pasticcio degli esodati

Il governo parla di 65 mila lavoratori, i sindacati di 390 mila: ecco perché

PAOLO BARONI
ROMA

Che quello degli esodati fosse un pasticcio lo si era capito subito. E del resto i sindacati sono sei mesi almeno che lo sostengono e pressano il governo. Dalla prima stima, 50 mila persone interessate dalla «tagliola», si è infatti passati a 130 mila, poi 350 mila e l'altro giorno a 390.220. Con una avvertenza segnalata da più parti: non si parla di numeri, ma di famiglie in difficoltà, di persone che hanno fatto un accordo per lasciare il lavoro ed ora rischiano di restare senza occupazione e senza pensione a causa dell'età pensionabile dell'ultima riforma Fornero.

I sindacati hanno sempre parlato di 300 mila e più. Il decreto del governo ne garantisce però solo 65 mila. Colpa del ministro che sottovaluta il problema? No. Perché l'esecutivo lo stesso giorno in cui ha presentato il suo decreto, il 5 giugno, ha detto a chiare lettere di essere «consapevole che il provvedimento» sui lavoratori salvaguardati «non esaurisce la platea di persone interessate alla salvaguardia come, in particolare, i lavoratori per i quali sono stati conclusi accordi collettivi di uscita dal mondo del lavoro e che avrebbero avuto accesso al pensionamento in base ai prevalenti requisiti - non prima del 2014 - a seguito di periodi di fruizione di ammortizzatori sociali». Semmai una colpa va individuata, la prima di una lunga catena di errori, è quella della Ragioneria dello Stato e del Tesoro, che hanno imposto un limite alla spesa di 5 miliardi. Che tradotto non significa però negare il problema, ma affrontarne solamente un primo pezzo. Il discrimine è quello del 2014: fino a quella data tutti gli esodati sono tutelati. Dal 2014 sino al 2017 ci sono altre 300 mila posizioni da analizzare.

Come nasce il problema

Tutto inizia lo scorso autunno con la decisione di innalzare a 62 anni l'età

minima per andare in pensione. Peccato che in parallelo, mentre al ministero del Lavoro si fissavano questi nuovi paletti, in un altro palazzo del governo, lo Sviluppo economico, continuavano ad essere firmati accordi di ristrutturazione che contemplavano scivoli, ammortizzatori e piani imperniati sulle vecchie regole.

Cosa fa sballare i conti?

Il «famigerato» documento dell'Inps che fissa quota 390 mila individua due platee precise che fanno lievitare il numero degli esodati: quella di chi prosegue volontariamente (133.000 persone autorizzate ai versamenti volontari nati dopo il 1946 e con un ultimo versamento contributivo antecedente il 6 dicembre 2011) e i cosiddetti «cessati», ovvero quelli che sono usciti dal lavoro per dimissioni, licenziamento o altre cause tra il 2009 e il 2011 che hanno più di 53 anni e che non si sono rioccupati (180.000 secondo l'Inps).

Per queste due categorie, infatti, il decreto del governo prevedeva rispettivamente 10.250 e 6.890 salvaguardati.

La scelta del governo.

Il primo passo deciso dall'esecutivo fissa un paletto al 6 dicembre 2011, data di entrata in vigore del decreto Salva-Italia. È «salvo» chi matura la decorrenza della pensione entro 24 mesi dall'entrata in vigore da questa data e che di fatto, considerate le finestre mobili, matura i requisiti entro maggio 2012 se autonomi e entro novembre 2012 se dipendenti. Per tutti gli altri si deve provvedere con un successivo intervento. La forbice protetti/non protetti non riguarda solo cessati e proscrittori volontari ma anche altre categorie: 45.000 persone tra mobilità ordinaria e quella lunga a fronte dei 29.050 salvaguardati dal decreto, 26.200 che beneficiano di fondi di solidarietà a fronte di 17.710, 3300 beneficiari del congedo straordinario per l'assistenza ai figli gravemente disabili anziché 150.

Il nodo dei costi

Se il primo intervento sui 65 mila costa

5 miliardi, salvaguardare la pensione degli altri 300-325 mila può costare, a seconda delle stime 10-12 miliardi, qualcuno dice anche 25. Un cifra certa non c'è. Anche in questo caso, in attesa della nuova «velina» dell'Inps, sembra ripetersi la lotteria dei numeri. «In 10 anni sulla previdenza abbiamo risparmiato 140 miliardi: i soldi vanno presi da lì» dice Raffaele Bonanni (Cisl).

Fornero sapeva?

Il documento dei 390 mila risulta uscito dall'Inps il 22 maggio ma sul tavolo del ministro del Lavoro, sostengono al ministero, non è mai arrivato. Non si esclude un problema «di funzionamento» degli uffici competenti, ma anche l'Inps ci ha messo del suo a fare confusione: richiesto ufficialmente in Parlamento di fornire delle stime il presidente Antonio Mastrapasqua ha detto di non avere numeri a disposizione. Il direttore generale Mauro Nori, in un'altra occasione, ha parlato di 135 mila. Salvo poi in privato confidare a qualche deputato che a suo giudizio gli esodati erano 350 mila. Insomma un po' l'ente ha retto il gioco dell'esecutivo, che oltre ai 5 miliardi di spe-

sa faceva fatica ad andare, ed un po' ha giocato a fare da guastatore. Di qui lo sfogo dell'altro ieri del ministro Fornero che ha parlato di «documento parziale e non spiegato», «irresponsabile», «fatto per danneggiare il governo».

Il ruolo dell'Inps

In questa partita anche le vicende interne all'Inps hanno un loro peso: lo scontro tra Mastrapasqua e Nori (i due sembra che fino a ieri non si parlassero nemmeno più), e la posizione del presidente, che è sì blindato dal Salva Italia (che lo nomina commissario per la fusione tra Inps, Inpdap ed Enpals sino a tutto il 2014) ma che vede ormai agli sgoccioli la sua carriera di superpresidente. In parlamento una mozione bipartisan ha chiesto al governo di rivedere la governance dell'ente e la stessa Fornero ha insediato una commissione di esperti per studiare la questione. Per lui il conto alla rovescia insomma è già iniziato.

Twitter @paoloxbaroni

IL DISCRIMINE

Tutele pronte fino al 2014
oltre quella data
non s'è ancora deciso nulla

IL GIALLO DEL CONTEGGIO

La carta è uscita dall'Inps
ma al ministero del Lavoro
non l'hanno mai ricevuta

IL SUPERPRESIDENTE IN BILICO

Mastrapasqua è blindato
nelle vesti di commissario
ma ora si sente a rischio

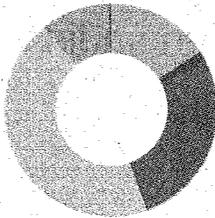
Gli esodati

133.000

prosecuzione volontaria

10.250

65.000
salvaguardati
del decreto

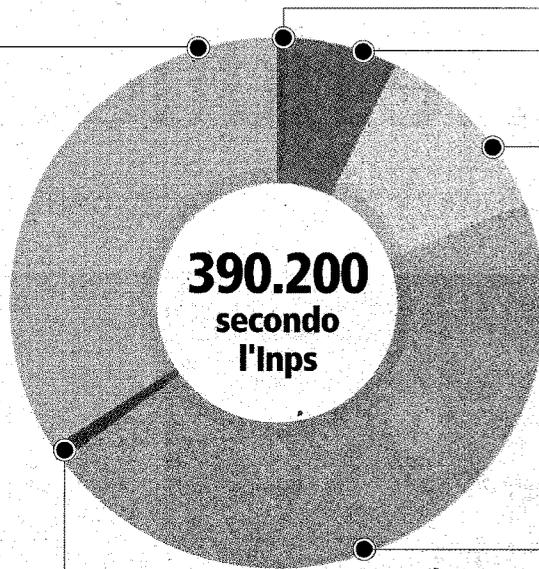


3.330

congedo straordinario
per l'assistenza
ai figli gravemente disabili

150

390.200
secondo
l'Inps



2.670

altri

950

26.200

fondi di solidarietà

17.710

45.000

mobilità

29.050

180.000

cessati

6.890

Centimetri - LA STAMPA



Da settimane il sindacato protesta e chiede tutele per tutti i lavoratori impigliati nel limbo degli esodati



Firmato il mini decreto della discordia che quantifica i garantiti. Per gli altri, si vedrà

Esodati, si salvano solo in 65 mila

Mozione di sfiducia contro la Fornero

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Un po' a sorpresa, e in anticipo rispetto alla scadenza del 30 giugno, è stato firmato dal ministro del lavoro, **Elsa Fornero**, e dal viceministro dell'economia, **Vittorio Grilli**, il mini decreto sugli esodati: il provvedimento quantifica esattamente in 65 mila il numero dei lavoratori che saranno salvati dal rischio di restare senza lavoro e senza pensione dopo la riforma previdenziale della Fornero. Neanche un'unità in più rispetto a quanto prevedeva implicitamente il SalvaItalia che aveva dato a copertura della misura 5 miliardi e 80 milioni e niente di più. Il decreto arriva all'indomani del degflagrante dello scontro tra il ministro Fornero e i vertici dell'Inps, che, in una relazione resa nota dai media ma smentita dall'istituto di previdenza, quantificava in 390 mila la platea dei bisognosi. Il decreto interministeriale di ieri non ne parla, e non c'è ad oggi nessun appiglio per capire che fine faranno gli esodati che nei prossimi anni non rientreranno nella quota dei salvati fissata dal decreto. Insomma, una bomba ad orologeria, la questione esodati non è chiusa e non lo è neanche in parlamento. Alla camera ieri la Lega, insieme all'Italia dei valori, e con il sostegno di alcuni deputati del

Pdl, ha presentato una mozione di sfiducia contro il ministro, che dovrà riferire in aula la prossima settimana sui numeri esatti degli esodati. E anche il Pd si è mosso: 10 onorevoli hanno scritto al premier, **Mario Monti**, per chiedere di frenare «l'arroganza» del ministro del lavoro. In aula la Fornero probabilmente si limiterà a ripetere quanto già scritto all'interno del decreto: che precisa, nelle premesse, come le misure di aiuto si applicano «tra l'altro nei limiti delle risorse stabilite dal comma 15» del decreto legge 201/2011, ovvero 5,8 miliardi. Potranno andare in pensione con le vecchie regole 25.590 persone che erano già in mobilità ordinaria il 4 dicembre scorso e purché raggiungano i requisiti (con le vecchie regole) entro i tre anni dall'inizio del beneficio (quattro anni nel Sud). Per la cosiddetta mobilità lunga si prevede che i beneficiari siano 3.460. Anche questi dovranno essere però già usciti dal lavoro entro il 4 dicembre 2011.

Una quota è in fondi di solidarietà (17.710). Altri diecimila (10.250) sono proscutatori volontari. Novacentocinquanta sono i lavoratori esonerati, e 150 i genitori di bambini disabili, mentre i lavoratori cessati dal lavoro per accordi sull'esodo ma senza ammortizzatori sociali sono 6.890. A gestire le pratiche saranno gli uffici dell'Inps.

©Riproduzione riservata



Elsa Fornero

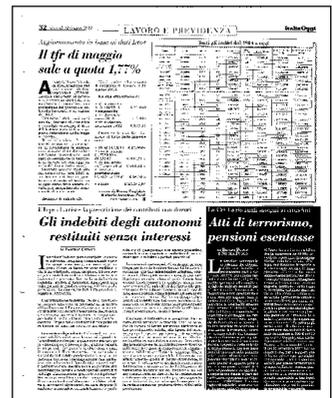


La Ctr Lazio sugli assegni ai cittadini *Atti di terrorismo, pensioni esentasse*

DI **BENITO FUOCO**
E **NICOLA FUOCO**

Le pensioni corrisposte ai cittadini che abbiano subito una invalidità permanente pari o superiore all'80% per azione terroristica o criminosa, al pari di quelle spettanti alla moglie o ai figli dei militari deceduti per gli stessi motivi, hanno natura risarcitoria e non previdenziale e non scontano imposte. Sono le motivazioni che si leggono nella sentenza n. 364/14/12 emessa dalla sezione 14 della Ct regionale del Lazio e depositata in segreteria il 29 maggio. La vertenza riguarda un ricorso proposto dalla vedova di un agente di polizia deceduto in occasione di una azione terroristica, contro un silenzio rifiuto dell'amministrazione finanziaria per imposte irpef ritenute asseritamente non dovute. L'Agenzia delle entrate di Roma riteneva che non fosse possibile rinvenire nelle pensioni privilegiate ordinarie una componente risarcitoria non reddituale, poiché il rapporto poteva essere ricompreso tra i redditi di lavoro dipendente e assoggettato a imposizione fiscale al pari dei trattamenti pensionistici (Cassazione n.12092/1992). I giudici regionali capitolini, confermando la decisione della Ct provinciale

di Roma hanno invece stabilito che la ricorrente ha diritto immediato a percepire la pensione diretta, calcolata in base all'ultima retribuzione integrale e rideterminata secondo le maggiorazioni di legge, e che queste somme hanno natura risarcitoria e non previdenziale; conseguentemente, le stesse non scontano imposte. L'articolo 4 della legge n. 2006/2004 stabilisce che i cittadini che abbiano subito una invalidità permanente uguale o superiore all'80% per azioni terroristiche o criminosa sono equiparati ai grandi invalidi di guerra; gli stessi criteri sono applicati alle pensioni di reversibilità o indirette in favore dei superstiti, in caso di morte della vittima gli stessi criteri. Il collegio regionale aggiunge che anche le Entrate nella risoluzione n. 108/E del 29 luglio 2005 (considerando anche il parere reso dalla Commissione finanze della camera dei deputati del 10 settembre 2003) hanno chiarito che, per i soggetti che abbiano subito una invalidità permanente pari o superiore all'80% per azione terroristica o criminosa, l'intera somma pensionistica loro riconosciuta non concorre alla formazione del reddito imponibile ai fini Irpef. Questo stesso principio trova applicazione anche per le pensioni di reversibilità o indirette.



L'Inps chiarisce la prescrizione dei contributi non dovuti

Gli indebiti degli autonomi restituiti senza interessi

DI DANIELE CIRIOLI

I contributi indebiti (non dovuti) dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti e professionisti senza cassa) non sono soggetti a prescrizione; pertanto, vengono restituiti a chi li ha effettuati, senza interessi. Stessa sorte per i contributi indebiti relativi a co.co.co. e lavoratori a progetto. Invece, la contribuzione indebita relativa ai lavoratori dipendenti, una volta prescritta, produce comunque il diritto alle prestazioni. Lo precisa, tra l'altro, l'Inps nel messaggio n. 9869/2012.

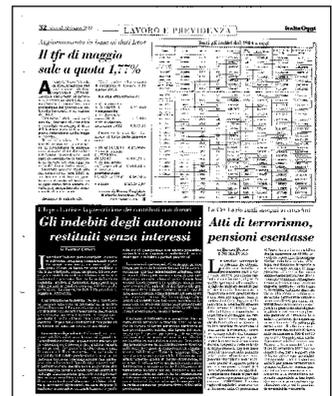
Contribuzione indebita. L'ente di previdenza fornisce una serie di precisazioni in merito all'applicazione della prescrizione ai versamenti contributivi non dovuti. Prescrizione che, in tema contributivo, osserva il termine di cinque anni per tutte le assicurazioni. Una volta spirato il termine, l'Inps è nelle condizioni di non poter né richiedere né accettare i relativi contributi.

Lavoratori dipendenti. Nel caso di contribuzione indebita relativa ai lavoratori dipendenti (contribuzione cioè per la quale non c'era obbligo di versamento), è previsto che, qualora versata in un periodo che precede di oltre cinque anni il momento dell'accertamento, resti acquisita e sia valida ai fini delle prestazioni che ne possono derivare. Tuttavia, tale disposizione vale limitatamente ai lavoratori dipendenti, compresi quelli dell'agricoltura, mentre non è applicabile alla contribuzione dovuta a fondi speciali sostitutivi dell'Ago (Assicurazione generale obbligatoria). Pertanto, precisa l'Inps, qualora venga accertato il versamento di contribuzione indebita relativa a lavoratori dipendenti, ne sarà disposto il rimborso, senza interessi, limitatamente a quella

relativa al quinquennio non ancora prescritto, restando invece acquisita e produttiva di prestazione quella relativa a periodi precedenti.

Lavoratori autonomi. Al contrario, precisa l'Inps, per la contribuzione dovuta dai lavoratori autonomi (per tali intendendosi artigiani, commercianti, liberi professionisti senza cassa), vale il principio opposto in base al quale «i contributi versati indebitamente in qualsiasi tempo non sono computabili agli effetti del diritto alle prestazioni e della misura di esse e, salvo il caso di dolo, sono restituiti, senza interessi, all'assicurato o ai suoi aventi causa». Ne deriva, dunque, che i contributi indebiti accertati verso lavoratori autonomi sono sottratti alle norme sulla prescrizione e vengono sempre restituiti a chi li ha effettuati (o suoi aventi causa), senza interessi.

Co.co.co. e lavoratori a progetto. Stessa sorte degli autonomi è prevista per i co.co.co. Per la natura di lavoro autonomo attribuita ai fini previdenziali, infatti, alla figura del co.co.co., spiega l'Inps, si applicano gli stessi criteri dei lavoratori autonomi nel caso di contribuzione indebita versata dal committente, fatto salvo che la restituzione della contribuzione è ripartita nelle rispettive quote di competenza tra committente e collaboratore. Tuttavia, aggiunge l'Inps, ove la prestazione assicurabile del soggetto sia effettivamente quella di lavoro dipendente, il principio di salvaguardia del diritto assicurativo del lavoratore, tenuto conto che l'obbligazione di versamento incombe non sul lavoratore ma sul suo committente, ne deriva che la contribuzione indebitamente versata nella gestione separata non è rimborsabile, ma, salvo quella non prescritta, resta acquisita per produrre diritto ai fini della prestazione.



A.N.CO.T.
1984

Protesta dei tributaristi contro l'aumento del 6% della gestione separata Inps

Contributi, aumento iniquo

L'aliquota verso il 33%. Ma l'Ancot non ci sta

Aumentano le proteste dei tributaristi nei confronti del provvedimento all'esame del Parlamento che inasprisce in maniera considerevole l'aliquota contributiva per i soggetti che versano le spettanze alla Gestione separata dell'Inps. Il presidente nazionale dell'Ancot Associazione nazionale consulenti tributari Arvedo Marinelli boccia senza mezzi termini la parte relativa all'aumento contributivo inserita nel decreto lavoro. «Il ministro Elsa Fornero ha "sentito" le rimostranze del mondo dei professionisti senza cassa di previdenza iscritti nella gestione separata dell'Inps perché li ha ascoltati in occasione di un incontro televisivo organizzato dal *Corriere della Sera*. Però ha fatto orecchie da mercante perché nel decreto di riforma del lavoro approvato ed ora all'esame delle Camere ha colpito in maniera dura e iniqua noi tributaristi e tanti altri professionisti che versano contributi obbligatori alla Gestione Separata dell'Inps». Come giudicate il provvedimento? «La misura è "dura" perché porta la contribuzione dal 27,2 al 33,72%, ben sei punti percentuali sul reddito. È da ricordare che già un punto percentuale

era stato aumentato a fine 2011! e dire che la Gestione separata Inps era nata nel 1996 con una contribuzione del 10%!». Una misura che non trova riscontro in altre categorie professionali? «La misura è iniqua perché gli altri professionisti delle Casse di previdenza pagano contributi che variano dal 12 al 15% e gli altri lavoratori autonomi imprenditori, artigiani e commercianti pagano il 21%. E pensare che il ministro, profondo studioso della materia, conosce bene il mondo del lavoro e della previdenza». È particolarmente rammaricato di quanto è avvenuto il presidente Marinelli il quale ha aggiunto: «Perché non ha ascoltato le nostre rimostranze e perché le nostre e-mail inviate in segno di protesta sono state vane? Non rimarremo inermi di fronte a questo attacco frontale che nulla ha considerato». Una misura di inasprimento delle aliquote contributive che rischia di condizionare a posizione sul mercato di tanti professionisti in un periodo caratterizzato da una gravissima crisi? «Certamente. Ripetiamo con forza che la misura è troppo dura e iniqua. Una misura assurda per la sua gravità, inspiegabile se viene inserita contestualizzata nel periodo di gravissimi-

ma congiuntura negativa che stiamo vivendo, inaccettabile perché fa lievitare in maniera insostenibile i costi di gestione di uno studio professionale». Ritiene che si potrà modificare la norma? «Obiettivamente, siamo anche scettici che l'altro ramo del Parlamento possa riparare al danno che centinaia di migliaia di professionisti e tra questi tantissimi giovani che stanno avviando ora la loro attività subiranno da tale provvedimento».

Una norma che lede anche la regola della libera concorrenza? «La libera concorrenza nel mercato delle libere professioni riceve un duro colpo che l'antitrust dovrebbe rilevare e far correggere». Quali ripercussioni potrà avere tale norma? «L'intento del Governo era chiaro: combattere le partite Iva fasulle. Ma ha preso male la mira perché ucciderà le partite Iva vere!». Qual è l'appello che rivolgete al Governo e ai parlamentari? «Poiché la speranza è l'ultima a morire rinnoviamo un accorato invito ai membri della Commissione lavoro e ai Parlamentari tutti di stralciare l'aumento contributivo per i professionisti poiché sono in gioco la sopravvivenza dei nostri studi e quella di milioni di famiglie che percepiscono reddito dal nostro lavoro».



Rapporto con i contribuenti Accordo Equitalia Spa-Ancot

Nei giorni scorsi a Roma è stato sottoscritto un protocollo di accordo tra Equitalia Spa e l'Ancot - Associazione nazionale consulenti tributari. L'intesa firmata dal direttore generale di Equitalia Spa Marco Cuccagna e dal presidente nazionale dell'Ancot Arvedo Marinelli si pone lo scopo di migliorare il rapporto con i contribuenti e contribuire alle esigenze di innalzamento del livello di qualità dei servizi a loro offerti anche attraverso modalità operative da concordare a livello locale. I contenuti di tali accordi possono riguardare consulenze, formazione, informazione ed eventuali altre soluzioni dedicate. Equitalia e Ancot si impegnano ad attivare incontri specifici per monitorare i risultati conseguiti a livello locale e individuare eventuali criticità promuovendo l'esame congiunto delle particolari tematiche emergenti. In applicazione dello Statuto del contribuente ha detto il presidente nazionale dell'Ancot Arvedo Marinelli: «l'accordo sottoscritto con Equitalia si inserisce in una prospettiva più ampia che prevede proprio tra i compiti primari dell'ente l'ascolto del contribuente, persona fisica o giuridica e l'utilizzo di nuovi strumenti di relazione. L'Ancot nel ringraziare i vertici di Equitalia per il risultato raggiunto ha deciso di incaricare il consigliere Anna Maria Longo di coordinare i rapporti dei nostri responsabili Regionali con le strutture periferiche di Equitalia al fine di stipulare protocolli di accordo. Presidente come giudica l'accordo con Equitalia? «È senza dubbio un ottimo punto di partenza, in quanto apre anche alla nostra categoria professionale alla possibilità di compilazione degli indici di bilancio utili per ottenere la rateizzazione, ma l'obiettivo finalizzato a rendere uguali i professionisti non si è ancora compiuto». In che senso? «Il 29 giugno 2009», ha spiegato Marinelli, «abbiamo inoltrato la richiesta per evitare l'esclusione dei consulenti tributari dalla compilazione tecnica degli indici di bilancio per ottenere la rateizzazione dei clienti in contabilità ordinaria e questo è stato accolto parzialmente». Equitalia che cosa ha fatto in tal senso? «Quest'anno Equitalia ha creato nella modulistica una casella apposita per i tributaristi che possono chiedere quindi la rateizzazione per i loro assistiti, ma non per le società di capitali». Quindi? «Ora noi riteniamo importante concedere tale facoltà ai tributaristi anche per le società di capitale». Quale invito rivolgete ad Equitalia? «Innanzitutto mi preme ringraziare sentitamente Equitalia per i provvedimenti che sta adottando e restiamo fiduciosi che l'ente, a breve possa dare anche ai tributaristi tutte le opportunità professionali riservate ora solo ad alcune categorie».



Previdenza

IL PROBLEMA DEGLI «ESODATI»

L'appuntamentoIl ministro martedì prossimo
riferirà in aula a Camera e Senato**Le posizioni**Critiche anche da parlamentari del Pd
e dai vertici dei sindacati

Fornero all'esame della fiducia

Mozione presentata da Idv e Lega, firmata anche da alcuni parlamentari Pdl

Giorgio Pogliotti
ROMA

Una mozione di sfiducia nei confronti del ministro del Lavoro, Elsa Fornero, è stata presentata alla Camera unitariamente da Idv e Lega, con la firma anche di alcuni deputati del Pdl. Praticamente l'intero arco parlamentare chiama in causa il ministro per come ha gestito la vicenda "esodati", accusandola di scarsa trasparenza dopo che la Fornero ha attaccato i vertici dell'Inps per aver diffuso la relazione che indica una platea di 400mila lavoratori "a rischio", rispetto ai 65mila "salvaguardati" dal decreto.

Il ministro riferirà in Aula alla Camera il prossimo martedì (o mercoledì mattina), sempre il 19 giugno verrà ascoltata anche in Senato. Tutti si attendono che il ministro faccia chiarezza sui numeri, visto che finora si è limitata a dire che quelli forniti dall'Inps sono «dati parziali, non interpretati», mentre andrebbero ponderati considerando che la platea di 390mila comprende 60mila già in pensione o che ci andranno quest'anno, oltre a 100mila in prosecuzione volontaria. Appare ormai chiaro che la vicenda "esodati" ha ricompattato l'opposizione che per la prima volta presenterà una mozione unitaria di sfiducia: il presidente dei deputati della Lega Nord, Gianpaolo Dozzo, ha «ringraziato quei colleghi dell'Idv e del Pdl che hanno sottoscritto la nostra mozione». Ma anche nella maggioranza, dopo i vertici del Pdl che avevano aspramente criticato l'operato del ministro, ieri un gruppo di parlamentari del Pd - Stefano Esposito, Antonio Bocuzzi, Giacomo Portas, Giorgio Merlo, Dario Ginefra, Ivano Miglioli e Daniele Marantelli - ha scritto una lettera al premier Mario Monti sollecitando un intervento «fermo» e «immediato» nei confronti «degli atteggiamenti non più tollerabili del ministro Fornero». Anche se il Pd Stefano Fassina fa sapere «diremo no alla mozione di sfiducia individuale», per Cesare Damiano «il diritto

va riconosciuto a tutti e il governo deve trovare le soluzioni e le risorse». Dal terzo Polo il vicecoordinatore del Fli, Fabio Grana, spiega che «il voto sulla sfiducia individuale potrà allargarsi anche a settori del Parlamento, come il nostro, che sostengono Monti ma vogliono ministri all'altezza della situazione».

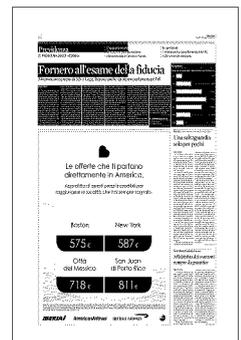
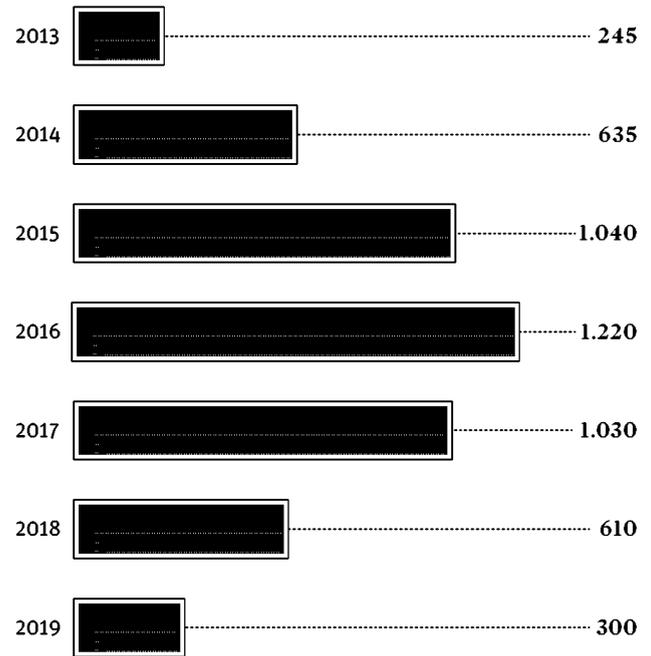
Su Fornero piovono anche le critiche del sindacato che sollecita un incontro chiarificatore per trovare una soluzione per tutti coloro che hanno lasciato il posto di lavoro, in virtù di accordi aziendali, e che per effetto della riforma Fornero che ha innalzato l'età pensionabile, rischiano di trovarsi senza pensione e senza strumenti di sostegno al reddito. Susanna Camusso considera «assolutamente intollerabile» la reazione del ministro per cui «di fronte ai dati ci sono dei colpevoli». La Fornero, secondo la leader della Cgil «avrebbe dovuto arrabbiarsi pesche ci abbiamo messo sette mesi a sapere quanti erano» gli esodati. Il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, «indignato per la situazione», invita il governo a «prendersi la paternità degli errori», evitando di «fare lo scaricabarile nei confronti dell'Inps».

Intanto è pronto il testo definitivo del decreto sui 65mila cosiddetti "esodati", che per il pensionamento beneficiano dei vecchi requisiti ante riforma Fornero, attraverso il sostegno finanziario di 5 miliardi e 70 milioni messi a disposizione fino al 2019 dalla manovra salva Italia. Il decreto di otto articoli firmato dai ministri del Lavoro e dell'Economia che deve ancora essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale (il testo è riportato sul sito del **Sole 24 ORE**) indica tutte le tipologie dei soggetti "salvaguardati", che entro la scadenza del 4 dicembre 2011 risultavano in mobilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINEIl testo del decreto
www.ilsole24ore.com**La copertura**

I fondi previsti annualmente per i salvaguardati (valori in milioni di euro)



Tfr. Il valore è pari a 1,778846 - Indice Istat in calo

Determinato il coefficiente delle liquidazioni a maggio

Nevio Bianchi
Pierpaolo Perrone

■ A maggio il coefficiente per rivalutare le quote di Trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2011 è pari a 1,778846. L'articolo 2120 del Codice civile stabilisce che alla fine di ogni anno la quota di Tfr accantonata deve essere rivalutata. Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati diffuso ogni mese dall'Istat, nel nostro caso quello "senza tabacchi e alcool". In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente, e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione per il calcolo del Tfr.

L'indice Istat per maggio è pari a 105,6, in calo rispetto al valore di aprile di 105,7. A partire dai dati di gennaio 2011 la base di riferimento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati è il 2010 (la base precedente era 1995 = 100). La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2011, su cui si calcola il 75%, è 1,538462. Pertanto il 75% è 1,153846. A maggio il tasso fisso è pari a 0,625. Sommando quindi il 75% (1,153846) e il tasso fisso (0,625), si ottiene il coefficiente di rivalutazione 1,778846. In caso di corresponsione di una anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al peri-

odo di paga in cui l'erogazione viene effettuata. Per il resto dell'anno l'aumento si applica solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro. Non è soggetta a rivalutazione la quota di Tfr versata dai lavoratori ai Fondi di previdenza complementare. Deve invece essere rivalutata a cura del datore di lavoro la quota di Tfr maturata dal lavoratore di una azienda con più di 50 addetti, che non ha aderito alla previdenza complementare. Come stabilito dal comma 755 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007, il trattamento di fine rapporto maturato dai suddetti lavoratori a decorrere dal 1° gennaio 2007 deve essere trasferito al Fondo di Tesoreria presso l'Inps. Tuttavia anche se il datore di lavoro non ha più la disponibilità finanziaria delle somme maturate dal lavoratore, dovrà ugualmente gestirle dal punto di vista contabile, compresa la rivalutazione delle quote. Dal 1.1.2001 la rivalutazione del Tfr è soggetta all'imposta sostitutiva pari all'11 per cento.

Il versamento deve essere effettuato a titolo di acconto (calcolandolo in misura pari al 90% della rivalutazione maturata nell'anno precedente) entro il 16 dicembre dell'anno di riferimento, tramite modello F24.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I coefficienti annuali e mensili

Mesi	Tfr maturato fino al periodo compreso tra		Aumento prezzi al consumo operai e impiegati				Tasso fisso 1,5%	Totale F+G coefficiente di rivalutaz. (2)	Coefficiente di rivalutaz. progressivo (3)	Montante mese (2)	Montante progressivo (3)
			Indice Istat	Diff. (1)	Incidenza %	75% di E					
1982 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 maggio 1982 a titolo di ex indennità di anzianità											
Maggio	-	-	134,7	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre	5-12	14-1-83	148,2	13,5	10,022271	7,516703	0,875	8,391703	8,391703	1,08391703	1,08391703
Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre dell'anno precedente											
Dicembre 1983	15-12	14-1-84	167,1	18,9	12,753036	9,564777	1,500	11,064777	20,385003	1,11064777	1,20385003
Dicembre 1984	15-12	14-1-85	181,8	14,7	8,797127	6,597845	1,500	8,097845	30,133594	1,08097845	1,30133594
Dicembre 1985	15-12	14-1-86	197,4	15,6	8,580858	6,435643	1,500	7,935643	40,460531	1,07935643	1,40460531
Dicembre 1985	-	-	103,5 (4)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1986	15-12	14-1-87	108,0	4,5	4,347826	3,260869	1,500	4,760869	47,147672	1,04760869	1,47147672
Dicembre 1987	15-12	14-1-88	113,5	5,5	5,092592	3,819444	1,500	5,319444	54,975110	1,05319444	1,54975110
Dicembre 1988	15-12	14-1-89	119,7	6,2	5,462555	4,096916	1,500	5,596916	63,648936	1,05596916	1,63648936
Dicembre 1989	15-12	14-1-90	127,5	7,8	6,516290	4,887217	1,500	6,387217	74,4101545	1,06387217	1,74101545
Dicembre 1989	-	-	102,657 (5)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1990	15-12	14-1-91	109,2	6,5	6,373652	4,780239	1,500	6,280239	85,035541	1,06280239	1,85035541
Dicembre 1991	15-12	14-1-92	115,8	6,6	6,043956	4,532967	1,500	6,032967	96,198674	1,06032967	1,96198674
Dicembre 1991	-	-	115,695 (6)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1992	15-12	14-1-93	121,2	5,5	4,757410	3,568057	1,500	5,068057	106,142345	1,05068057	2,06142346
Dicembre 1992	-	-	101,934 (7)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1993	15-12	14-1-94	106,0	4,0	3,988448	2,991336	1,500	4,491336	115,400891	1,04491336	2,15400891
Dicembre 1994	15-12	14-1-95	110,3	4,3	4,056603	3,042452	1,500	4,542452	125,185374	1,04542452	2,25185375
Dicembre 1995	15-12	14-1-96	116,7	6,4	5,802357	4,351768	1,500	5,851768	138,362699	1,05851768	2,38362699
Dicembre 1995	-	-	102,278 (8)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1996	15-12	14-1-97	104,9	2,6	2,562896	1,922172	1,500	3,422172	146,519881	1,03422172	2,46519881
Dicembre 1997	15-12	14-1-98	106,5	1,6	1,525262	1,143947	1,500	2,643947	153,037735	1,02643947	2,53037735
Dicembre 1998	15-12	14-1-99	108,1	1,6	1,502347	1,126761	1,500	2,626761	159,684430	1,02626761	2,59684430
Dicembre 1999	15-12	14-1-00	110,4	2,3	2,127660	1,595745	1,500	3,095745	167,723597	1,03095745	2,67723597
Dicembre 2000	15-12	14-1-01	113,4	3,0	2,717391	2,038043	1,500	3,538043	177,195774	1,03538043	2,77195774
Dicembre 2001	15-12	14-1-02	116,0	2,6	2,292769	1,719577	1,500	3,219577	186,120305	1,03219577	2,86120305
Dicembre 2002	15-12	14-1-03	119,1	3,1	2,672414	2,004310	1,500	3,504310	196,116848	1,03504310	2,96146848
Dicembre 2003	15-12	14-1-04	121,8	2,7	2,267003	1,700252	1,500	3,200252	205,624293	1,03200252	3,05624293
Dicembre 2004	15-12	14-1-05	123,9	2,1	1,724138	1,293103	1,500	2,793103	214,160696	1,02793103	3,14160696
Dicembre 2005	15-12	14-1-06	126,3	2,4	1,937046	1,452785	1,500	2,952785	223,437184	1,02952785	3,23437184
Dicembre 2006	15-12	14-1-07	128,4	2,1	1,662708	1,247031	1,500	2,747031	232,322103	1,02747031	3,32322103
Dicembre 2007	15-12	14-1-08	131,8	3,4	2,647975	1,985981	1,500	3,485981	243,906789	1,03485981	3,43906789
Dicembre 2008	15-12	14-1-09	134,5	2,7	2,048558	1,536419	1,500	3,036419	254,349239	1,03036419	3,54349239
Dicembre 2009	15-12	14-1-10	135,8	1,3	0,966543	0,724907	1,500	2,224907	262,233180	1,02224907	3,62233180
Dicembre	15-12	14-1-11	138,4	2,6	1,914580	1,435935	1,500	2,935935	272,868111	1,02935935	3,72868111
Dicembre 2010	-	-	100 (9)	-	-	-	-	-	-	-	-
2011 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2010 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-1	14-2	101,2	0,5	0,395665	0,296749	0,125	0,421749	274,440677	1,00421749	3,74440677
Febbraio	15-2	14-3	101,5	0,9	0,693280	0,519960	0,250	0,769960	275,739047	1,00769960	3,75739047
Marzo	15-3	14-4	101,9	1,5	1,090101	0,817576	0,375	1,192576	277,314846	1,01192576	3,77314846
Aprile	15-4	14-5	102,4	2,2	1,586127	1,189595	0,500	1,689595	279,168073	1,01689595	3,79168073
Maggio	15-5	14-6	102,5	2,3	1,685332	1,263999	0,625	1,888999	279,911587	1,01888999	3,79911587
Giugno	15-6	14-7	102,6	2,5	1,784538	1,338403	0,750	2,088403	280,655100	1,02088403	3,80655100
Luglio	15-7	14-8	102,9	2,9	2,082153	1,561615	0,875	2,436615	281,953471	1,02436615	3,81953471
Agosto	15-8	14-9	103,2	3,3	2,379769	1,784827	1,000	2,784827	283,251841	1,02784827	3,83251841
Settembre	15-9	14-10	103,2	3,3	2,379769	1,784827	1,125	2,909827	283,717926	1,02909827	3,83717926
Ottobre	15-10	14-11	103,6	3,8	2,776590	2,082442	1,250	3,332442	285,293725	1,03332442	3,85293725
Novembre	15-11	14-12	103,7	4,0	2,875795	2,156846	1,375	3,531846	286,037239	1,03531846	3,86037239
Dicembre	15-12	14-1-12	104,0	4,4	3,173410	2,380058	1,500	3,880058	287,335609	1,03880058	3,87335609
2012 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2011 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-1	14-2	104,4	0,4	0,384615	0,288462	0,125	0,413462	288,937093	1,00413462	3,88937093
Febbraio	15-2	14-3	104,8	0,8	0,769231	0,576923	0,250	0,826923	290,538577	1,00826923	3,90538577
Marzo	15-3	14-4	105,2	1,2	1,153846	0,865385	0,375	1,240385	292,140060	1,01240385	3,92140060
Aprile	15-4	14-5	105,7	1,7	1,634615	1,225962	0,500	1,725962	294,020873	1,01725962	3,94020873
Maggio	15-5	14-6	105,6	1,6	1,538462	1,153846	0,625	1,778846	294,225714	1,01778846	3,94225714
Giugno	15-6	14-7	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Luglio	15-7	14-8	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Agosto	15-8	14-9	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Settembre	15-9	14-10	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ottobre	15-10	14-11	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Novembre	15-11	14-12	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre	15-12	14-1-13	-	-	-	-	-	-	-	-	-

NOTE (1) Anno 1982: dicembre su maggio. Dal 1983 al 2002: dicembre su dicembre. Per gli anni 2003 e 2004, mese di competenza sul mese di dicembre dell'anno precedente.

(2) Il coefficiente della colonna "H" consente di determinare solo l'importo della rivalutazione; quello della colonna "L" consente di determinare il montante, cioè capitale e rivalutazione; ad esempio, ipotizzando un Tfr al 31 dicembre 2002 di 516,46 euro, la rivalutazione al 31 dicembre 2003 si ottiene calcolando il 3,200252%; l'intero ammontare (Tfr più rivalutazione) si ottiene invece moltiplicando 516,46 x 1,03200252 = 532,99 euro. (3) Il coefficiente progressivo si usa soprattutto per determinare la "quota eccedente" che, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, del Testo unico delle imposte sui redditi, deve essere scomputato dal Tfr per determinare il reddito di riferimento e, quindi, l'aliquota in base alla quale la quota imponibile del Tfr deve essere tassata. La "quota eccedente" è quella parte della vecchia indennità di anzianità maturata in quanto il contratto prevedeva di considerare come base di calcolo un importo superiore a una mensilità. Ad esempio, un dirigente di azienda commerciale assunto il 1° gennaio 1978 e cessato il 31 dicembre 2003. Al 31 maggio 1982 l'indennità di anzianità è stata calcolata in base a una mensilità e mezza di servizio fino al 31 dicembre 1980 e in base a una mensilità fino al 31 maggio 1982. Ipotizzando una retribuzione di 1.032,91 euro si avrà 1.032,91 (una mensilità) x 4 anni + 5/12 = 4.562,04 e 516,46 (1/2 mensilità) x 3 anni (fino al 31 dicembre 1980) = 1.549,37 per un totale complessivo di 6.111,41 euro. La quota eccedente è costituita da 1.549,37 che, in sede di tassazione del Tfr al 31 dicembre 2003 deve essere detratta dal Tfr stesso solo ai fini della determinazione del reddito di riferimento dopo averla rivalutata del 205,624293 (colonna "I"). Per ottenere il montante si moltiplica per 3,05624293 (colonna "M"). (4) Nuova serie 1985 = 100. (5) Nuova serie 1989 = 100. (6) È il nuovo indice ottenuto depurando il mese di dicembre 1991 della voce "tabacchi lavorati" usciti dal paniere Istat dal febbraio 1992. (7) Nuova serie 1992 = 100. (8) Nuova serie 1995 = 100. (9) Nuova serie 2010 = 100.

Lavoro. Ancora inattuata l'agevolazione destinata alle imprese fino a nove addetti

Per i nuovi apprendisti dimenticati gli sgravi

Resta sulla carta l'aliquota zero sui contratti dal 1° gennaio

Maria Carla De Cesari
Giuseppe Maccarone

/// Gli sgravi contributivi collegati alle assunzioni di apprendisti nelle aziende minori sembrano andati nel dimenticatoio. Attualmente i datori di lavoro devono versare all'Inps i contributi anche se una legge prevede, per i primi tre anni di contratto, la possibilità di azzerare la contribuzione.

Infatti, il comma 1 dell'articolo 22 della legge 183/2011 ha introdotto un nuovo sgravio a favore delle aziende che occupano sino a nove addetti. La facilitazione è applicabile ai contratti di apprendista stipulati dal 1° gennaio 2012 e sino al 31 dicembre 2016 ed è riconosciuta per un massimo di tre anni. Il risparmio è pari all'aliquota contributiva dovuta da questa tipologia di datori di lavoro (si veda la tabella). La norma non prevede alcun rimando, dunque dal 1° gennaio 2012 è operativa. Eppure in questi sei mesi nessuno si è pronunciato sull'argomento. Va, peraltro, osservato che, il documento tecnico relativo al flusso Uniemens destinato all'Inps (Release 1.2.6 del 6 giugno 2012) presenta il codice J6 con la seguente descrizione: «Apprendista per cui spetta lo sgravio del 100% dei contributi a carico del datore di lavoro (art. 22 co. 1 legge 183/2011) - primo anno di sgravio. (Circolare in corso di emanazione)». Questo potrebbe far comprendere che non vi sono impedimenti di tipo tecnico. Ma allora cosa blocca l'accesso allo sgravio? Si fa strada la convinzione che forse il problema

possa risiedere a monte. L'impianto normativo nella sua attuale veste potrebbe configurarsi come aiuto di Stato? La normativa Ue prevede l'incompatibilità delle norme interne che, concedendo risorse statali sotto qualsiasi forma, favoriscono alcune imprese o produzioni, alterando o minacciando di falsare la concorrenza. Per garantire uguali condizioni a tutte le imprese operanti sul mercato interno, è attuato un controllo degli aiuti di Stato ed è anche previsto un regime derogatorio (regolamento di esenzione o applicabilità della disciplina degli aiuti "de minimis"). È considerata aiuto di Stato (quindi incompatibile) la norma interna che: trasferisce fondi statali (indipendentemente dalla forma utilizzata); si traduce in un incentivo economico per l'impresa beneficiaria; ha incidenza sugli scambi fra i paesi Ue; costituisce una misura selettiva o specifica (che favorisce, cioè, solo alcune imprese o alcune produzioni e non la totalità). L'articolo 22 della legge 183/2011 sembrerebbe presentare tali caratteristiche. Se così fosse, scatterebbe il sistema di controllo di compatibilità degli aiuti di Stato in base al quale lo Stato che intende istituire una nuova misura deve preventivamente notificare il relativo progetto alla Commissione e sospendere l'erogazione fino a che essa non lo abbia autorizzato. Se si trattasse effettivamente di questo e se la notifica fosse stata inviata alla Commissione non si comprende il motivo del silenzio. Sarebbe sufficiente annunciarlo per tranquillizzare gli operatori. Non è auspicabile, infatti, entrare in un terreno minato, rischiando di ripetere la spiacevole esperienza già vissuta per le riduzioni connesse alle assunzioni in contratto di formazione e lavoro considerate illegittime e soggette a restituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il carico contributivo

Contribuzione a carico del datore di lavoro in caso assunzione di apprendisti (sino al 31/12/2012)

Aziende che occupano fino a 9 addetti				Aziende che occupano più di 9 addetti
1° anno	2° anno	3° anno	Oltre il 3° anno	
INIZIO APPLICAZIONE DELLA LEGGE DI ANNO 183/2011 (1/1/2012)				
1,5%	3%	10%	10%	10%
INIZIO APPLICAZIONE DELLA LEGGE DI ANNO 183/2011 (1/1/2013)				
0%	0%	0%	10%	10%

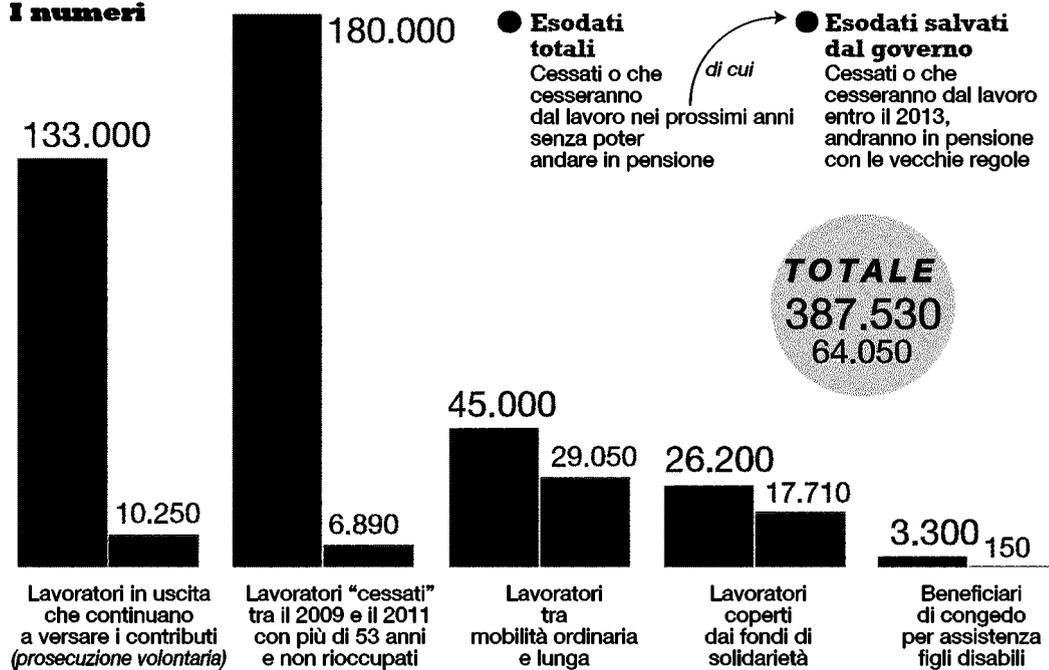
Nota: la tabella non considera l'aumento contributivo (non oggetto di sgravio) previsto dal 1/1/2013 per finanziare l'Aspi che inciderà su tutti i contratti di apprendistato a prescindere dalla data di stipula; in caso di trasformazione alla scadenza del contratto di apprendistato il datore di lavoro conserva la possibilità di applicare il 10% per altri 12 mesi; l'apprendista paga il 5,84%



Esodati, nuova promessa del governo

“Ne tuteleremo di più”. Idv e Lega: mozione di sfiducia su Fornero

I numeri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LUISA GRION

ROMA — Dopo un fiume di proteste, la lettera di un gruppo di deputati del Pd (indirizzata a Monti) che chiede di «porre un freno all'arroganza», l'ennesimo scontro con la Camusso e — prima di tutto — dopo la mozione di sfiducia depositata nei suoi confronti da Lega e Idv (che sarebbe stata firmata anche da deputati del Pdl), il ministro Fornero ha promesso di far chiarezza sul caso esodati. Riferirà sulla questione in Aula martedì prossimo o, al più tardi, mercoledì mattina. L'attesa per quanto potrà dire è notevole, anche perché il sottosegretario al Lavoro Maria Cecilia Guerra, intervenendo in Commissione al Senato, ha precisato che «il governo sta valutando la possibilità di adottare, anche a seguito di consultazioni con le parti sociali, misure aggiuntive».

Sulla vicenda delle persone che — in virtù della riforma della previdenza rischiano di restare senza stipendio e senza pensione — la bufera ormai infuria. Sia sui numeri (gli interessati per l'Inps sono poco meno di 400 mila, ma il decreto del governo ne tutela solo i primi 65 mila), che sui modi e i tempi dell'azione.

«Non c'è forza politica che non abbia sottolineato l'inadeguatezza del ministro» ha precisato la Lega, firmataria assieme all'Italia dei valori, di una mozione di sfiducia contro la Fornero. Il po-

polo Viola ha lanciato una raccolta di firme per «esodarla». Il Pdl, con Gasparri, «parla di comportamento gravissimo e superficiale». Il Pd è contrario ad interventi sulla persona, ma sembrerebbe più che altro per motivi di opportunità: «Dobbiamo portare la croce» ha commentato il responsabile economico Fassina «ora la priorità è che il governo venga in Parlamento a spiegare».

Fra i sindacati l'opposizione è netta: ieri, come spesso succede in questi tempi, c'è stato un peccato botta e risposta sul caso fra la leader della Cgil e il ministro. La manifestazione che sabato Cgil, Cisl e Uil — di nuovo insieme — effettueranno contro le politiche sul lavoro del governo farà del tema esodati un perno essenziale. Bonanni ha chiesto un intervento diretto del premier e di fatto fra il leader della Cisl e Monti c'è stata una telefonata. Angeletti della Uil parla di «questione scandalosa». Tutte le sigle chiedono tutele per l'intera platea degli interessati: «La riforma previdenziale garantirà 140 miliardi di euro per i prossimi dieci anni, una piccolissima parte può sostenere gli esodati» suggerisce Bonanni. Anche dal fronte interno al governo il ministro incontra qualche difficoltà: il collega dell'Istruzione Profumo ha precisato: «veniamo da scuole diverse e spesso abbiamo visioni in contrapposizione tra loro».

Di fatto la stessa Fornero si è detta

consapevole che il decreto varato non può esaurire la questione: si tratta però di capire quali saranno i modi e i tempi di futuri interventi da effettuare nell'ambito di «finanziamenti sostenibili». Finora l'unica misura certa è proprio la tutela garantita ai primi 65 mila esodati, che aderiranno alle vecchie norme per un costo complessivo di 5 miliardi e 70 milioni.

Lo ha detto il sottosegretario al Lavoro, Maria Cecilia Guerra. Deputati Pd: freno all'arroganza





Il caso

Niente premio a chi è in maternità o malattia Cgil e Cisl denunciano l'accordo alle Poste

ROMA—Caro ministro tolgia il "Bollino Rosa" a Poste italiane. Non è un'azienda per donne. È quanto chiedono con una lettera indirizzata a Elsa Fornero i rappresentanti sindacali di Cgil e Cisl comunicazioni, dopo la firma di un accordo che discrimina donne incinta, malati e portatori di handicap. Nel contratto di secondo livello dell'azienda è infatti previsto un bonus di 140 euro per chi in un anno ha fatto il 100% delle presenze. «Premio che da ieri non viene più riconosciuto a chi si assenta dal lavoro perché è in maternità, è in ospedale (anche dopo un infortunio sul lavoro) o soffre di gravi patologie», denunciano i due sindacati in una nota. Il 12 giugno è stato infatti firmato un accordo separato tra l'azienda e Uil poste, Failp-Cisal, Confalcom e Uglcom, sigle che non superano il 22% della rappresentanza sindacale. «Un atto gravissimo», denuncia Barbara Apuzzo del Slc-Cgil «perché oltre a penalizzare chi è malato si equipara la maternità alla malattia». Poste italiane, con un bilancio in attivo e oltre il 50% dei lavoratori donne, aveva conquistato il "Bollino rosa" nel 2007.

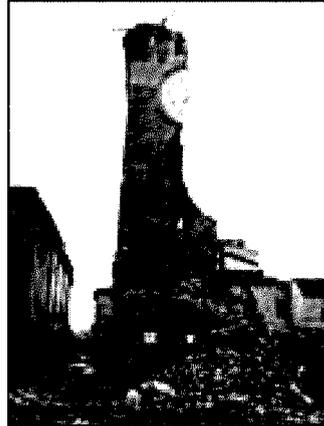


IN POLEMICA

Il ministro del Welfare Elsa Fornero ha fortemente disapprovato la diffusione del numero totale degli esondati da parte dell'Inps

Sisma in Emilia, dagli enti un aiuto ai professionisti

Un'intesa per prestare aiuto in maniera coordinata, efficace e non dispersiva ai tanti professionisti colpiti dal sisma in Emilia. Ad averla sottoscritta sono gli enti previdenziali privatizzati dell'area tecnica, ovvero Inarcassa, Cipag, Eppi (a cui sono iscritti ingegneri, architetti, geometri e periti industriali) e la cassa pluricategoriale **Epap**, con l'obiettivo di tutelare una platea di circa 3 mila potenziali colleghi (tanti ne sono stati individuati finora), che risiedono nelle zone funestate dal terremoto di maggio, comprendendo però anche coloro che svolgono l'attività professionale oltre che in territorio emiliano-romagnolo, anche in alcuni comuni della Lombardia e del Veneto, dove si sono registrati cedimenti alle strutture abitative e agli uffici. Ogni ente, prevede l'accordo, metterà a disposizione benefici e provvidenze per il proprio iscritto che abbia subito danni alla sede nella quale esercita il proprio lavoro e, conseguentemente, sia stato costretto ad interromperlo, a causa dell'emergenza che purtroppo non accenna a diminuire, poiché l'attività sismica prosegue senza sosta da settimane, dopo il primo evento del 20 maggio. Si tratta, secondo Arcangelo Pirrello, presidente della cassa pluricategoriale che assiste i geologi, i chimici e gli agronomi e forestali, dell'ennesima testimonianza concreta di come gli istituti pensionistici dei liberi professionisti siano in grado di portare il proprio prezioso contributo «a favore della collettività, proprio perché convinti che la cura del territorio sia il bene primario di un paese». Il vertice dell'Epap, infatti, ritiene che coloro che possiedono le competenze per intervenire in una condizione difficile come quella post-sisma, debbano doverosamente fornire «la loro opera nei momenti più delicati, come quello attuale».



Simona D'Alessio



GLI ENTI PREVIDENZIALI DA TEMPO DISMETTONO I PALAZZI E INVESTONO IN OBBLIGAZIONI E FONDI

Nelle Casse resta ben poco mattone

Publici e privatizzati gestiscono un patrimonio di oltre 54 miliardi. I primi hanno un maggiore bilanciamento tra immobili e altri investimenti, i secondi invece puntano molto (70%) su altri asset, in particolare sui bond

DOVE INVESTONO GLI ENTI PREVIDENZIALI

Dati in mln di euro					
Ente	Investimenti immobiliari	In percentuale sul totale	Investimenti mobiliari	In percentuale sul totale	TOTALE
❖ Inps	1.841	40%	2.747	60%	4.588
❖ Inail	2.837	59,6%	1.922	40,4%	4.759
❖ Inpdap	1.288	53,5%	1.118	46,5%	2.406
❖ Enpals	32	10,6%	268	89,4%	300
❖ Cassa Commercialisti	283,4	7,31%	3.595	92,6%	3.878
❖ Cassa Forense	519,2	12,2%	3.715	87,7%	4.234
❖ Cassa Geometri	411,5	25,4%	1.205	74,5%	1.617
❖ Cassa Notariato	624,3	44,6%	775	55,3%	1.399
❖ Cassa Ragionieri	482,1	31%	1.069	68,9%	1.551
❖ Enasarco	3.729,8	62,3%	2.257	37,7%	5.987
❖ Enpacl	142,1	24,7%	431,7	75,2%	574
❖ Enpaf	312,3	28,4%	785,8	71,5%	1.098
❖ Enpaia	379,6	28,8%	938	71,1%	1.317
❖ Enpam	3.383,4	32,3%	7.072	67,6%	10.456
❖ Enpav	20,7	7,1%	269,1	92,8%	290
❖ Fasc	422,4	72,7%	158,1	27,2%	581
❖ Inarcassa	807,7	16,1%	4.195	83,8%	5.003
❖ Inpgi	738	49,6%	739,3	50%	1.477
❖ Onaosi	82,9	25,2%	244,9	74,7%	327
❖ Enpab	0	0%	298,6	100%	298
❖ Enpap	6,2	1,2%	512,8	98,8%	519
❖ Enpapi	79,3	29,1%	193	70,8%	272
❖ Inpgi2	28,5	11%	229,2	88,9%	257
❖ Epap	0	0%	460,9	100%	461
❖ Eppi	100,2	15,9%	527,3	84%	627

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Fonte: Indagine conoscitiva Ministero del Lavoro

DI LUISA LEONE

Le Casse si alleggeriscono di un po' di mattone. Gli enti previdenziali pubblici e privatizzati negli anni hanno ridotto la propria presenza nel comparto immobiliare classico, tanto che oggi gli investimenti in asset mobiliari superano, di gran lunga per i privati, il mattone. È quanto emerge da uno studio dell'ufficio legislativo del ministero del Lavoro, basato sull'indagine dei bilanci 2010. Il primo dato rilevante è che tra pubblici e privati gli enti previdenziali gestiscono un patrimonio complessivo di oltre 54 miliardi. Di questi, la maggior parte, ossia 42 miliardi, è in mano alle casse privatizzate come Enpam, Inpgi, Cassa Forense (si veda tabella in pagina), mentre circa 12 miliardi fanno capo a Inps, Inail, Inpdap ed Enpals.

Di questo consistente gruzzolo gli enti privati puntano la gran parte su asset mobiliari, che contano per ben il 70% del patrimonio delle casse. L'indagine divide in due categorie questi enti, quelli privatizzati con il decreto legislativo 509/94 (Cassa Commercialisti,

Forense, Geometri, Notariato, Ragionieri, Enasarco, Anpacl, Anpaf, Anpaia, Enpam, Enpav, Fasc, Inarcassa, Inpgi e Onaosi) e quelli che fanno invece riferimento al decreto 103/96 (Enpab, Enpap, Aenpapi, Enpaia, Inpgi gestione separata, Epap ed Eppi). I primi, che gestiscono circa 40 miliardi, ne hanno puntati ben 27 su asset mobiliari, di cui buona parte (33%) sono obbligazioni e il 31% quote di fondi comuni di investimento, mentre gli investimenti in azioni «rivestono un ruolo marginale», si legge nel documento. Il progressivo allontanamento dal mattone deriva anche dal fatto che un numero sempre maggiore di casse privatizzate sta cedendo immobili per acquistare quote di fondi immobiliari, che pesano già per l'8% del portafoglio di questi enti. La gestione diretta del patrimonio immobiliare pesa invece ormai solo per il 23% del totale.

Riguardo i piani di dismissione, lo studio segnala che alcuni soggetti privati hanno già avviato importanti piani pluriennali. Tra questi,

l'Enasarco ha avviato un imponente programma di dismissioni, per alienare tutti gli immobili in portafoglio (4 miliardi) e conferire la liquidità rinveniente dalla vendita o parte degli stabili a fondi specializzati. La partenza del piano è slittata dal 2011 al 2012, ma entro l'anno la Fondazione Enasarco potrebbe cedere e conferire immobili per un valore complessivo di circa 2,5 miliardi. E anche altre casse si stanno muovendo in modo simile. Lo studio del ministero del Lavoro cita per esempio anche la Cassa dei ragionieri che, sebbene su scala più ridotta, ripropone lo stesso





schema dell'Enasarco: nel 2012 conta di dismettere quasi tutto il suo patrimonio immobiliare da 500 milioni, vendendo in maniera diretta circa 150 milioni di euro di immobili e conferendo a fondi asset per 300 milioni. Ancora, l'Enpam su un patrimonio immobiliare di 3,5 miliardi stima di conferire asset per circa 700 milioni a fondi di settore e vendere appartamenti per circa 500 milioni.

La situazione è parzialmente diversa per gli enti pubblici, per i quali la presenza di immobili in portafoglio è ancora molto significativa, anche a causa della retrocessione degli immobili dalle cartolarizzazioni degli anni passati. Lo studio riporta ancora separatamente i valori relativi a Inps, Inpdap e Enpals, perché l'accorpamento degli ultimi due nella prima è ancora in corso. Per l'Inps gli immobili pesano comunque meno degli asset mobiliari, con 1,8 miliardi rispetto 2,7 miliardi, mentre per Inpdap e Inail il mattone vale ancora più della metà del patrimonio, rispettivamente 1,2 miliardi e 2,8 miliardi. In controtendenza, rispetto agli altri enti pubblici, è l'Enpals, che su 300 milioni di patrimonio complessivo ne ha investiti in immobili solo 32 milioni. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/previdenza

IL SOTTOSEGRETARIO AL LAVORO GUERRA IN BICAMERALE ENTI GESTORI

Bilanci a 50 anni, Casse con le mani legate

In vista della scadenza del 30/9, cresce l'attesa sulle variabili macroeconomiche

La scadenza del 30 settembre, data entro cui le casse di previdenza privatizzate dovranno presentare al governo bilanci con sostenibilità a 50 anni (e non più a 30), incombe. Ma dall'esecutivo non arrivano le (pur necessarie) variabili macroeconomiche, né le linee guida strategiche, la cui emanazione è prevista entro il mese di giugno, per poter stilare i rendiconti da consegnare ai ministeri vigilanti. E i tempi ristretti spianano la strada a una proroga del termine imposto dalla legge n. 214/2011, fortemente caldeggiata dai vertici degli istituti pensionistici dei professionisti (si veda *ItaliaOggi* del 05/06/2012). A richiedere, all'inizio del 2012, i fondamentali indicatori della situazione finanziaria globale



Giorgio Jannone

era stata la bicamerale di controllo sugli enti nati con i dlgs 509/1994 e 103/1996, dove ieri c'è stato in audizione il sottosegretario al welfare Maria Cecilia Guerra. «Abbiamo analizzato in generale la condizione delle casse, soprattutto sotto il profilo del patrimonio su cui stiamo ultimando un'indagine conoscitiva», riferisce Giorgio Jannone (Pdl), presidente dell'organismo parlamentare. E, riguardo alla presentazione dei rendiconti che dovranno garantire l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni pensionistiche per cinque decenni, «abbiamo compreso dalle parole del sottosegretario che al ministero c'è

una vaga serenità sul raggiungimento della sostenibilità da parte di tutti i soggetti, mentre noi in commissione abbiamo subito evidenziato numerosi problemi», fra cui la possibilità di usare, per garantire saldi positivi a 50 anni, i rendimenti dei beni e non l'intero patrimonio. Dinanzi alle criticità esposte, però, Guerra non ha detto nulla sulle indicazioni che via Veneto dovrebbe diffondere nei prossimi giorni.

Le casse, intanto, sono in pressing per ottenere uno slittamento della soglia del 30 settembre, lamentando l'impossibilità di redigere i bilanci nell'arco di due mesi, nel pieno dell'estate, una volta ricevute le modalità operative. Sarà questo, infatti, uno degli argomenti in agenda stamattina, a Roma, all'assemblea dell'Adepp (l'Associazione che riunisce 20 istituti pensionistici): si profila una richiesta unitaria e ufficiale all'esecutivo, e in particolare diretta al ministro Elsa Fornero, per arrivare almeno al 31 dicembre, come auspicato dal presidente della cassa forense, Alberto Bagnoli

Simona D'Alessio

